

Roma 6 Marzo 2015

Conferenza

SCUOLA E CULTURA ECONOMICA

Quali competenze per affrontare le sfide del XXI secolo?

Organizzata da AEEE-Italia e SIE, in collaborazione con MIUR - Direzione generale per gli Ordinamenti scolastici e per la Valutazione del sistema nazionale di istruzione

NOTA PREPARATORIA DI AEEE-ITALIA, www.aeeeitalia.it

1. La debole literacy economica in Italia

I risultati OCSE PISA 2012 sulla Financial literacy, resi noti nell'estate del 2014, sono stati particolarmente eclatanti, l'Italia è risultato penultimo paese tra i 18 partecipanti. I punteggi sulle competenze finanziarie sono risultati peggiori di ben 14 punti rispetto a quelli che si potevano attendere in base alle competenze di matematica e lettura emerse nelle altre indagini PISA 2012. In questo deludente risultato si sono negativamente sommati la inconsistenza dell'area delle competenze economiche, finanziarie, giuridiche e sociali nei curricoli delle nostre scuole con l'arretrata cultura economica nella società italiana. I quesiti di Financial literacy contenuti nel Framework OCSE PISA sono in ogni caso definibili di economics piuttosto che di financial literacy. L'uso del termine financial è più che altro un omaggio all'innovatività e alla forza (nel bene e nel male) della finanza anglosassone.

Le competenze economiche sono deboli nella società italiana. Inchieste come quelle della Banca d'Italia, di PattiChiari (oggi Fondazione per l'Educazione Finanziaria e al Risparmio) convergono sulla constatazione della debolissima literacy economica della popolazione adulta, in particolare negli aspetti matematici, come il calcolo degli interessi. Recenti studi statunitensi, richiamati dal Wall Street Journal del 2 febbraio scorso, affermano essere decisive le capacità di calcolo per dare forza alla literacy economica. Nella società italiana prevalgono sull'economico il giuridico e l'amministrativo che, deteriorandosi, tracimano spesso nel causidico e nel burocratico. L'economia come scienza delle scelte e dell'applicazione di scelte nelle produzioni di beni e servizi e in altri ambiti sociali è debole. L'economia non è considerata né una scienza né una cultura, ma una sorta di tecnica magica (o perfida a seconda dei casi) da lasciare nelle mani degli addetti ai lavori.

Il Documento governativo "La Buona Scuola" focalizza adeguatamente il problema, affermando che i principi dell'economia costituiscono alfabetizzazione necessaria per i giovani del XXI^o secolo. Serve quindi alla società italiana un generale rafforzamento della cultura economica a partire dagli anni scolari. Va naturalmente inteso bene quale economia insegnare nella scuola. Occorre che sia un'economia aperta e dialettica, che prenda le mosse dalle prime rappresentazioni che la realtà economica pone nella vita dei giovani. Salendo negli anni è utile che l'economia sappia trarre alimento dalla storia e dalla filosofia, che sappia verificare i modelli matematici con i dati di realtà e utilizzare la statistica per valutare gli andamenti dei fenomeni economici. L'insegnamento

dell'economia non va ridotto a battaglia tra le diverse teorie economiche; neppure è utile pensare che basti un "giusta" politica economica per risolvere ogni squilibrio economico.

2. L'economia nella scuola italiana

La scuola italiana vede solo il 15% degli allievi delle superiori affrontare studi di economia, finanza o diritto. Lo studio riguarda solo sparuti gruppi di allievi del primo ciclo e delle secondarie di primo grado. La concezione di Benedetto Croce dell'economia e del diritto come tecniche prive di contenuto morale, ne ha abbassato il rango culturale nella società italiana e ha contribuito a che nella scuola si realizzassero apprendimenti esclusivamente tecnici. Questi stessi apprendimenti, positivamente presenti per decenni nelle scuole secondarie tecniche e professionali italiane (negli ex-corsi per ragionieri oggi Istituti Tecnici Economici) soffrono anch'essi di asfissia culturale. Il rilievo professionale di questi istituti scolastici è oggi diminuito, solo in parte compensato dalla formazione aziendale offerta dagli studi universitari.

I progetti di educazione finanziaria attuati dai principali enti bancari, finanziari, assicurativi e tributari italiani sono stati utili perché hanno messo i riflettori sulla carente literacy economica dei nostri giovani. L'opinione pubblica mostra interesse crescente agli studi economici. Nella consultazione su "La Buona Scuola" l'82% degli studenti ha dichiarato che l'economia è la seconda competenza per importanza di cui si sente la mancanza. Si può allora sperare che finalmente nelle scuole, in tutte le scuole, vi sia un numero adeguato di ore destinate all'economia, accompagnate da un solido impianto curricolare e dalla valutazione delle competenze acquisite. La priorità è l'insegnamento dell'economia, declinata nei suoi aspetti teorici e operativi. Lo studio della finanza si può opportunamente connettere alle questioni economiche, affrontando aspetti quali moneta, risparmio, investimenti, ben presenti nella vita dei giovani. I dati OCSE PISA dicono infatti che ben il 44% dei circa 7.000 quindicenni italiani considerati nell'indagine 2012 è titolare di un conto corrente o di una carta prepagata e che il 49% di loro ha iniziato a guadagnare con qualche lavoretto in famiglie o aziende.

3. I passi da compiere

Quali passi realisticamente si possono compiere? Il riordino dei licei nel 2010 ha visto il sorgere di un'Opzione Economico-sociale all'interno del Liceo delle Scienze Umane. La Direzione per gli Ordinamenti scolastici e per la Valutazione del sistema nazionale di istruzione ha convenuto di chiamarlo Liceo Economico-Sociale (LES). La Direzione per gli Ordinamenti ha intensamente operato assieme ad AEEE-Italia, Fondazione Rosselli, SIE e SISUS al suo rafforzamento. Il bilancio di questa iniziativa vede oggi iscriversi al Liceo Economico Sociale solo il 2% degli studenti delle superiori. Questo liceo non è quindi decollato. Coesistono Licei Economici Sociali più forti con altri rimasti imbrigliati nell'area dei licei leggeri ex-Magistrali, "tanto il LES non ha neppure il latino" pensano i genitori. Il Documento "La Buona Scuola" ipotizza di modificare l'ordinamento attuale (DPR n.89 del marzo 2010). Buona idea: questo può significare saper cogliere l'opportunità di rendere autonomo il LES dal Liceo delle Scienze Umane, facendolo divenire il 7° liceo dell'ordinamento scolastico italiano, dotandolo così di forte caratterizzazione, consentendo

alle Regioni, con i Piani regionali dell'offerta formativa, di autorizzarne l'apertura in Istituti dove già esistono Licei Scientifici e Classici. Questo riordino dovrà riguardare anche un necessario miglioramento del quadro orario e dei curricoli previsti nelle Indicazioni nazionali. Il successo o l'insuccesso del LES appare cruciale, è la cartina di tornasole per l'economia, per verificare se essa costituisce o meno cultura fondamentale. Se la cultura economica, (assieme al contributo di altre scienze sociali) è in grado di reggere un liceo, come ad esempio avviene con successo nel Lycée économique et sociale in Francia, significa che l'economia è componente della cultura di cittadinanza. Così come fanno cultura classica, scientifico-matematica, artistica o musicale, informando loro licei.

La modifica dell'ordinamento del Liceo Economico Sociale è provvedimento legislativo in discussione da tempo. Un ulteriore rinvio del provvedimento di uno o più anni farebbe correre il rischio di un indebolimento, forse irreversibile, di questo liceo. Ripartire da zero diventerebbe allora assai difficile.

Diffondere l'economia in tutte le scuole secondarie e quindi nei licei dove essa non è insegnata è un'altra intuizione positiva de "La Buona scuola". Quale ne saranno le modalità di attuazione non spetta individuarlo ad AEEE-Italia. Pare utile non aggiungere a fianco dell'attuale curricolo qualche ora scolastica in più, ma generare spazi di flessibilità e di libera scelta nei curricoli scolastici in tutte le scuole secondarie per le scienze moderne, quali l'economia, la scienza delle istituzioni politiche e delle regole. Servirà individuare un monte ore, tracciare curricoli interessanti, valutare gli apprendimenti ottenuti dagli allievi. I progetti avviati dai molti dei maggiori enti economici, bancari e finanziari potranno trovare più facile realizzazione nel ciclo primario e nella secondaria di primo grado.

La diffusione di esperienze di successo potrà progressivamente ridurre perplessità e resistenze ancora diffuse tra docenti e dirigenti delle scuole rispetto a una scienza, l'economia, che da una parte non è sufficientemente conosciuta e dall'altra suscita timori che si possa prestare a indottrinamenti ideologici. Un ruolo positivo per superare timori e resistenze viene svolto dal Concorso EconoMia, organizzato dal Festival dell'Economia di Trento, dal MIUR – Direzione per gli Ordinamenti scolastici e per la Valutazione del sistema nazionale di istruzione, dall'ITE Bodoni di Parma e AEEE-Italia. La partecipazione delle scuole al Concorso in tre anni è infatti triplicata. Altri problemi organizzativi, di ordinamento o relativi al personale potranno essere affrontati e risolti dagli organi competenti. Il problema di fondo è l'orientamento culturale di docenti, presidi e famiglie. Agli enti presenti alla Conferenza si propone di continuare le proprie attività sviluppando il massimo di sinergie possibili. Ciò che determinerà il successo di queste linee di azione non saranno tanto le quantità finanziarie disponibili, quanto avere buone idee, disegno progettuale e capacità operative.